



Esperienza di una chiamata

DIO PARLA E NASCE LA MISSIONE

«Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo» (EG 273). Un missionario comboniano, p. David Glenday, attuale segretario dell'USG, riflette su come la sua chiamata alla missione sia stata modellata, negli anni, dalla parola di Dio.

«**L**a tua parola fu la gioia e la letizia del mio cuore» (Ger 15,16). Col passare degli anni e dopo aver battuto i sentieri della missione, è divenuto sempre più chiaro per me quanto profondamente e inestricabilmente la mia vita sia stata formata e modellata dalla chiamata a essere missionario, e quanto questa chiamata è stata, e rimane, la mia ragione di vita. Desidero qui mettere a fuoco alcune aree in cui ho particolarmente sperimentato la gioia e il godimento della Parola di Dio che forma e trasforma.

In principio era la Parola (Gv 1,1)

Non ricordo un tempo in cui non abbia sperimentato Dio come uno che mi rivolge la sua Parola: Dio è sempre stato lì, vivo e reale, interessato e coinvolto con me e il mondo, sem-

pre disponibile e desideroso di entrare in dialogo.

Mia mamma, una navigata cattolica irlandese, amava la Messa, e scoprii di amarla anch'io. Così dalla più tenera età mi sentii coinvolto in un rapporto ravvicinato con l'eucaristia come chierichetto: all'inizio era tutta in latino, naturalmente, ma non c'era dubbio che mi parlava lì attraverso le parole e i gesti della liturgia. Mio papà, un presbiteriano scozzese finché non divenne cattolico a settantun anni, amava le Scritture, e il suo interesse e fascino mi incoraggiarono: ricordo il suo entusiasmo per le trasmissioni televisive e i libri di William Barclay, uno studioso della bibbia di quel tempo all'università di Glasgow, i cui commenti sui Vangeli, vivaci e semplici, sono ancora in stampa, e ancora degni di lettura e preghiera. Su questo sfondo, forse non è sorprendente che, se ben ricordo, la prima volta che ho sentito di

voler essere missionario fu a una messa domenicale, quando un Padre Bianco (Missionari d'Africa) stava facendo una missione nella mia parrocchia in Scozia. Mi sembra che avessi otto o nove anni, ma le parole di quel missionario accesero una fiamma in me che, grazie a Dio, ancora brucia. Col passare degli anni, la riflessione sulla potente e trasformante presenza della Parola di Dio nella mia fanciullezza mi ha gradualmente condotto a quella timorosa consapevolezza così meravigliosamente espressa da Geremia: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto... ti ho consacrato... ti ho stabilito» (Ger 1,5). È la stessa consapevolezza espressa da Giovanni: «tutto è stato fatto per mezzo di lui (il Verbo)» (Gv 1,3). In altri termini, è nella Parola che io vivo e mi muovo ed esisto; come papa Benedetto direbbe: «ognuno di noi è un pensiero di Dio». Più, e più profondamente, sento e rispondo alla chiamata a essere missionario, più e più pienamente divento veramente me stesso. La mia esistenza è iniziata con una chiamata, una Parola, e io sono più vivo quando lascio che questa chiamata mi guidi e mi formi.

«Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò» (Ger 1,7)

E questa è stata parte della mia esperienza: davvero la parola di Dio guida. È una Parola che brama di essere condivisa e comunicata, tramandata e gustata insieme. Questa Parola comunicativa crea comunicazione tra cultura, linguaggio e generazioni; questa Parola mi invia, mi manda a persone e comunità che io non conosco e sono per tanti versi diverse da me. Posso solo meravigliarmi della varietà e ricchezza di persone e luoghi a cui la Parola mi ha inviato. Mi dà gioia ricordare, per esempio, il tempo trascorso alla cattedrale di Gulu in Uganda settentrionale, quando, usando i materiali LUMKO dal Sudafrica, potemmo testimoniare come la Parola di Dio veniva scoperta, vissuta e proclamata in lingua *Acholi* dalle piccole comunità cristiane della nostra parrocchia. Parte di questa mia esperienza fu il conoscere alcuni eccezionali uo-

mini e donne, catechisti e capi di comunità, che amavano profondamente la Parola, e stare a contatto con numerosi miei confratelli, con la loro contagiosa passione di conoscere e assumere pienamente lingua e cultura *Acholi* nella trasmissione del Vangelo. Divenni poi direttore della rivista *Leadership* a Kampala, capitale dell'Uganda. In quella condizione urbana e multi-etnica, il direttore mio predecessore aveva riconosciuto la necessità di offrire un approccio alle Scritture equilibrato, come alternativa all'inutile fondamentalismo proposto dalle sette, e in questo sforzo trovammo un aiuto valido e competente nei Padri Bianchi e nelle Figlie di s. Paolo. Nella nostra parrocchia di Mbuya c'era grande fame della Parola, e insieme riuscimmo a rispondere con una serie di corsi pomeridiani domenicali, che alimentò l'entusiasmo di una scoperta condivisa e un rinnovato impegno per la missione. Fui molto fortunato anche nella mia destinazione alle Filippine. La parrocchia salesiana di Mayapa, non lontano da



Metro Manila, dove andavo a imparare il *Tagalog*, era impegnata in un energico percorso di rinnovamento basato sull'ascolto delle Scritture in comunità, e offriva un contesto in cui il terrore delle mie prime omelie nella lingua nazionale filippina divenne gradualmente una gioia di comunicare e condividere superando quel che poteva sembrare un confine culturale pressoché insormontabile. Poi, grazie alla cordialità dei missionari Claretiani, ci furono gli anni del lavoro con le comunità più povere nella loro parrocchia all'interno di Manila, con l'eucaristia domenicale e i gruppi di condivisione della Parola del mercoledì. Ma questi sono solo esempi, e so che tutti noi potremmo offrirne molti di più. Il punto, qui, è riconoscere, celebrare e riconsegnarsi gioiosamente alla meraviglia autentica della nostra vocazione di missionari; riconoscere con gratitudine il fondamentale arricchimento che reca con sé; vedere che la Parola non ci fa diventare subito annunciatori, ma prima di tutto ascoltatori; salutare le meravigliose opportunità di ascoltare il Vangelo annunciato a noi in lingue tanto numerose e attraverso esperienze culturali tanto varie. Questa esperienza piena di grazia, naturalmente, ci forma e modella in molti modi: per esempio, significa che la Parola di Dio diviene la nostra fondamentale preghiera; che ci impegna ad apprendere con amore e rispetto il linguaggio di quelli che noi serviamo e con cui viviamo; che siamo culturalmente curiosi e consapevoli; che leg-

giamo, studiamo e meditiamo le Scritture con una passione che cresce e matura negli anni. In un modo o nell'altro, impariamo la verità di quanto Geremia una volta esclamò: «nel mio cuore c'era come un fuoco ardente... mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo» (*Ger 20,9*).

«Ho aperto davanti a te una porta» (Ap 3,8)

«Il Vangelo non è soltanto una comunicazione di cose che si possono sapere, ma è una comunicazione che produce fatti e cambia la vita. La porta oscura del tempo, del futuro, è stata spalancata. Chi ha speranza vive diversamente; gli è stata donata una vita nuova» (Benedetto XVI, *Spe salvi*, 2). «Poiché non dobbiamo pensare che un rinnovamento della vita che sia una volta per sempre è sufficiente; la vera novità stessa, se così posso dire, deve essere continuamente rinnovata, giorno per giorno. Poiché, come dice l'Apostolo: «se anche il nostro uomo esteriore si va disfaccendo, quello interiore invece si rinnova di giorno in giorno» (*2Cor 4,16*). Poiché come il vecchio diviene sempre più vecchio... così anche questa nuova natura è continuamente rinnovata. È possibile, quindi, passare dalla vecchiaia e dalle rughe alla giovinezza; e ciò che è meraviglioso in tutto ciò è che mentre il corpo procede dalla giovinezza alla vecchiaia, l'anima, se perviene alla perfezione, cambia dalla vecchiaia alla giovinezza» (*Origene*). La Parola di Dio ci crea; la Parola di Dio ci invia; e la Parola di Dio ci dona vita, sempre. In un modo o nell'altro, in tempi e luoghi diversi, questa è sicuramente l'esperienza di tutti noi: la Parola, con la quale potremmo pensare di essere familiari, infiamma nuovamente la vita; apre a noi nuove vie di riflessione, preghiera e impegno; ci sfida a mantenerci in crescita, a divenire nuovamente consapevoli del nostro potenziale; rivela nuove profondità; porta nuovi frutti in noi; offre nuovo piacere; ci contagia di una nuova gioia; ci sostiene in tempi difficili; ci mantiene umili e coi piedi per terra quando le cose vanno bene. A poco a poco, di-

PATRIARCATO DI MOSCA
AMMINISTRAZIONE DELLE PARROCCHIE D'ITALIA

Libro del celebrante (*Sluzhebnik*)

VOLUME 1
Liturgia di San Giovanni Crisostomo
Liturgia di San Basilio Magno

A CURA DI VALERIO POLIDORI

Per la prima volta tradotto in italiano il libro liturgico utilizzato nella Chiesa Ortodossa. La traduzione integrale dello *Sluzhebnik*, condotta secondo criteri rigorosi, è approvata ufficialmente per l'uso liturgico.

«LITURGIA VIVA»

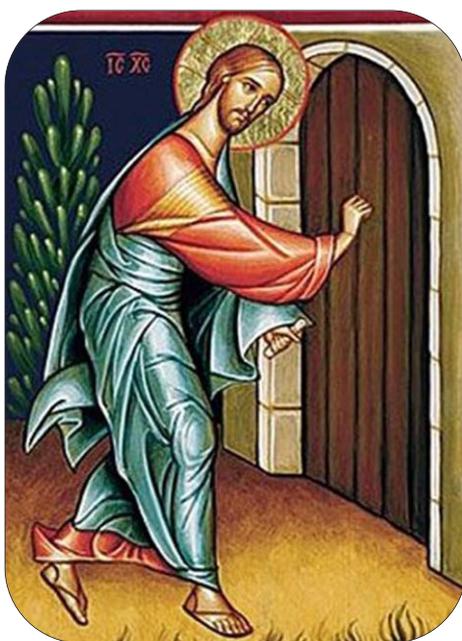
pp. 168 - € 19,00

EDB www.dehoniane.it

venta chiaro in noi che la chiamata missionaria è, sicuramente, conoscere la Parola di Dio, testimoniarla, proclamarla e viverla; ascoltarla, riceverla e dividerla; darle forma in questo mondo e in questo tempo – tutte queste cose, sì, ma in definitiva la chiamata è a divenire noi stessi parola nella Parola: la propria vita, il proprio modo di essere e relazionarsi divengono il luogo in cui il Vangelo è reso presente e proclamato. Come Gregorio Magno sottolineava: «la Parola cresce con chi la legge». Da parte mia, ho scoperto gradualmente tre spazi particolari dove questa crescita, questa formazione permanente, è offerta in modo speciale. Il primo di questi spazi è il silenzio della preghiera personale in uno spirito di liberalità e generosità, nella vivente memoria del Gesù dei Vangeli che cominciò i suoi giorni di missione ascoltando e conversando con il Padre, e che a causa di questo poté dire: «da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto» (Gv 5,30). Parole e azioni di Gesù, il suo essere e la sua missione, ricevevano sempre di più senso dalla Parola del Padre.

Il secondo spazio di crescita che ha continuato a nutrirmi e incoraggiarmi nell'ascolto della Parola è stata la celebrazione regolare del sacramento della riconciliazione. Mi sembra che è proprio nella grazia di questo sacramento che il Signore ci offre quell' «orecchio di discepolo» di cui parla il profeta Isaia. La pace che accompagna il perdono offerto dal Signore è un'opportunità di ascoltare più profondamente la Parola che Egli costantemente pronuncia nella nostra vita e nella vita della gente che incontriamo e con cui viviamo la nostra missione. Mi piace soprattutto Lc 5, 1-10, dove la risposta di Gesù alla confessione di Pietro è: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». La missione è rinata dalla parola di misericordia.

Il terzo spazio che ho trovato sempre più utile negli ultimi anni è stata una regolare direzione spirituale. Sono profondamente grato agli uomini pazienti che mi hanno accompagnato, sfidato e incoraggiato a discernere dove e come il Signore mi conduceva come discepolo e missionario.



«Ascolta! io sto alla porta e busso» (Ap 3,20)

Se, a questo punto della mia vita, cercassi una parola per esprimere la mia personale esperienza di come il Signore mi ha trattato e ha comunicato con me, quella parola sarebbe: cortesia. Trovo questa esperienza espressa molto bene da Benedetto XVI sul suo secondo libro su Gesù. «È parte del mistero di Dio – scrive – che egli agisca in modo così delicato, che solo gradualmente costruisce la sua storia nella grande storia del genere umano; che egli divenga uomo e così possa essere trascurato dai suoi contemporanei e dalle forze che contano nella storia; che soffra e muoia e che, essendo risorto, scelga di venire al genere umano solo attraverso la fede dei suoi discepoli ai quali rivela se stesso; che continui a bussare delicatamente alle porte dei loro cuori e lentamente apra i nostri occhi, se noi gli apriamo la porta». Sì, questo è il modo in cui leggo l'opera della Parola di Dio nella mia storia fino ad ora. Provo gioia riconoscendo il mio percorso tortuoso nella storia dei discepoli che camminano verso Emmaus. Gesù, Parola di Dio, cammina con la loro delusione e fragilità prima di tutto in silenzio: quante volte la sua Parola per me è stata questo paziente, compassionevole e misericordioso silenzio. E dal silenzio comincia a rispondere loro a proposito di ciò che li riguarda: quante vol-

te la Parola ha fatto spazio per le mie parole, perplessità, paure, conducendomi a una più profonda consapevolezza di quanto ho vissuto e sto vivendo. C'è poi la parola della sfida e della spiegazione: quante volte la Parola è stata davvero la chiave di comprensione della vita e del viverla in pienezza. Una gran donna di preghiera, l'inglese Giuliana di Norwich, una volta chiese al Signore che cosa, in definitiva, le stesse chiedendo. «Mi rispose con un'illuminazione interiore – scriveva –: “Vuoi conoscere il significato del tuo Signore? Imparalo bene. Amore è il suo significato. Chi te lo ha mostrato? L'amore. Che cosa ti ha mostrato? L'amore. Perché te lo ha mostrato?

Per amore. Attieniti saldamente a questo”. Così – ella conclude – ho imparato che l'amore era il significato del mio Signore». Così potremmo dire che la Parola di Dio suscita in noi due piccole ma potenti parole: *grazie e sì* – parole più che sufficienti a riempire una vita.

David Glenday mccj

MARIANO PAPPALARDO

Prepariamo il Battesimo

Uno strumento per aiutare gli operatori pastorali nella preparazione dei genitori che chiedono il battesimo per i propri figli. Si sviluppa in quattro tappe: una lettera ai genitori, una catechesi battesimale, una spiegazione delle specifiche caratteristiche del battesimo dei bambini, alcune indicazioni per la scelta dei padrini.

«SACRAMENTI»
pp. 56 - € 3,80

EDB www.dehoniane.it